

Salvina Maria Ingo



UN PO' PER RIDERE E UN PO' SUL SERIO



Edizioni Miele

ISBN 978-88-6332-122-7

Salvina Maria Ingo

**UN PO' PER RIDERE
E UN PO' SUL SERIO**

Un piccolo viaggio nel mondo
dell'immaginazione
per crescere sorridendo

Edizioni Miele

“Lupus in fabula”

A Lulù,
che è il sorriso
di tutta la famiglia.
A Chiara e Lele,
che sono state piccole
quando io non ero ancora grande.

Prefazione

Crescere, per un bambino, è una cosa seria; significa districarsi in un mondo sconosciuto e che appare spesso assurdo ai suoi occhi, affrontare mille esperienze impegnative, oltre che fare i conti con tutte le pulsioni interne che agitano la sua psiche giovane ed ancora in formazione.

Apprendere dalle esperienze di crescita e nel contempo imparare a conoscersi ed ad accettarsi è sicuramente un compito molto impegnativo per i nostri figli, compito al quale possiamo prepararli, ma che non ammette possibilità di delega.

Sarà il bambino a dover combattere tutte le sue battaglie.

La fiaba, con la sua rappresentazione esplicita e chiara del bene e del male, di eroi e perdenti, intelligenti e stupidi, consente al bambino di comprendere le diverse polarità che esistono nel mondo esterno ed anche in se stesso.

La presenza nelle favole di personaggi dalle caratteristiche primarie chiare e definite facilitano il bambino, tramite un meccanismo di identificazione, nella comprensione ed accettazione di molti aspetti della vita reale che altrimenti faticherebbe a comprendere.

Il bambino tende ad immedesimarsi con il protagonista della fiaba che di solito è buono, intelligente e coraggioso ed al quale la storia assicura, anche se dopo varie traversie, un indubbio lieto fine che costituisce, per il bambino, la sicurezza che tutti i suoi guai presenti si risolveranno positivamente per lui.

Questo meccanismo dà al bambino la capacità di guardare al suo futuro con ottimismo, a condizione che metta in pratica nella sua vita le qualità positive del suo eroe, qualità di bontà, saggezza, intelligenza, coraggio.

La favola è sempre stata, e rimane tuttora, uno degli strumenti classici di educazione morale del bambino, aiutando in maniera decisiva il difficile compito dei suoi genitori.

Nel mondo fantastico delle favole il difficile compito di affrontare il mondo esterno viene rappresentato in maniera estrema ma accattivante; per analogia l'avventura della vita diventa, così, per il bambino, un'esperienza intrigante ed attraente che potrebbe riservargli piacevoli sorprese.

Inoltre, la favola parla al bimbo a diversi livelli, anche quelli più profondi ed inconsci.

A seconda dell'età e del momento di sviluppo che il fanciullo sta vivendo, la fiaba comunica con l'inconscio del bambino, esprimendo le sue ansie, aiutandolo a raffigurarle e rappresentarle, così da ren-

derle anche meno minacciose.

La rassicurante sensazione di sapere che paure e sentimenti negativi che agitano il bambino alberghino anche nei protagonisti delle favole, che li gestiscono con allegra spavalderia, sconfigge il senso di solitudine che a volte oscura l'orizzonte del fanciullo.

Inoltre, la fiaba soddisfa il bisogno di magia che è presente nell'essere umano, in modo particolare nel fanciullo. Le risposte che la favola fornisce ai grandi interrogativi della vita non sono mai nette e precise, ma consentono la sperimentazione dell'immaginazione e della fantasia, che sono gli strumenti futuri della possibilità e dell'intelligenza del bambino.

Il bambino, in fondo, sa che nella favola ci si muove in un mondo fantastico ed irreali ben diverso da quello della realtà quotidiana, ma si sposta sui diversi livelli con tranquillità, sperimentando, tramite il meccanismo di immedesimazione con l'eroe della fiaba, percorsi di possibilità altrimenti negati.

La tradizione educativa che ha, da sempre, assegnato un ruolo importante alla narrazione delle fiabe popolari ai fanciulli in crescita non può, quindi, che essere condivisa dalla moderna psicologia dell'età evolutiva.

Dr. ssa Chiara Giarrizzo
Psicologa dell'età evolutiva

Ci sono angeli e angeli

C'era una volta in Paradiso un angioletto pigrotto e pasticciona che era un po' la vergogna del regno dei cieli perché era così diverso dai suoi fratelli più grandi che non lo consideravano molto. E avevano ragione! Loro erano così belli, alti e splendevano sempre di una bella luce brillante, che rubavano alle stelle.

Erano un po' narcisi e stavano sempre a lisciare le piume delle ali, che sembravano più leggere delle nuvole dove abitavano.

Il nostro eroe, che si chiamava Peppiniello - che non è proprio un nome da angelo, sembra più un nome da panettiere - invece, era piccolino, con due alucce striminzite e anche un po' cicciottello ed ogni volta che il Capo gli ordinava di volare di qua o di là erano problemi e di solito finiva che andava a sbattere contro qualcosa.

Era quasi Natale e il nostro angioletto era un po' preoccupato perché era il periodo in cui il Capo mandava tutti i suoi angeli - e quindi anche lui che non era molto rappresentativo ma, per quell'occasione, si aveva bisogno di tutti - sulla terra a far sorridere i bambini,

perchè a Natale dovevano essere tutti felici. Purtroppo, negli ultimi anni si era verificato uno strano fenomeno, i bambini a Natale non erano felici come prima, nonostante che, in alcune parti del mondo, ricevessero valanghe di regali.

Per questo motivo, il Capo mandava sulla terra i suoi angeli, perché facessero sorridere i bambini e li aiutassero ad essere felici, almeno a Natale.

Fra gli strumenti del mestiere gli angeli avevano anche una tunica specialissima, fabbricata con filato di nuvole intrecciato con parole fatate, che rendeva invisibile chiunque la indossasse.

Prima di volare sulla terra a far sorridere i bambini, gli angeli indossavano tutti la propria tunica e poi, invisibili, facevano ogni genere di azioni per rendere felici i bambini, senza che nessuno se ne accorgesse.

Il fatto è che il nostro Peppiniello si era ingrassato e la tunica gli stava strettissima e se non fosse stato invisibile non avrebbe potuto lavorare sulla terra, perché agli angeli era proibito farsi vedere dagli uomini e ancor di più dai bambini.

Venne il gran giorno.

Il Capo li chiamò a raccolta; a tutti, ricordò le regole e gli obiettivi della loro missione e poi lasciò agli arcangeli il compito di assegnare a tutti gli angeli il bambino da far sorridere.

Bisogna dire che anche in Paradiso le cose non è che fossero tanto diverse da qui; per avere degli incarichi prestigiosi era necessario avere delle buone amicizie... Insomma, al nostro Peppiniello capitava sempre il bambino peggiore e lui doveva farne di cotte e di crude per farlo sorridere e questa volta c'era pure il problema della tunica stretta.

E così il nostro amico ricevette il nome del bambino dall'arcangelo Primo che, consegnandogli il foglio con il nome, fece uno strano sorrisetto.

"Ahi ahì, qui si mette male" penso fra sé Peppiniello e aprì il biglietto sul quale c'era scritto "Martina, Via degli Acini Acerbi, Roma, Italia, Terra." "Beh, almeno è una bambina, non sarà poi così difficile far sorridere una dolce donnina!" pensò Peppiniello.

Detto fatto, preparò armi e bagagli, compresa la tunica fatata e partì per l'Italia. Una volta sul cielo di Roma, si diresse verso il quartiere residenziale dove si trovava Via degli Acini Acerbi e cominciò ad ascoltare attentamente.

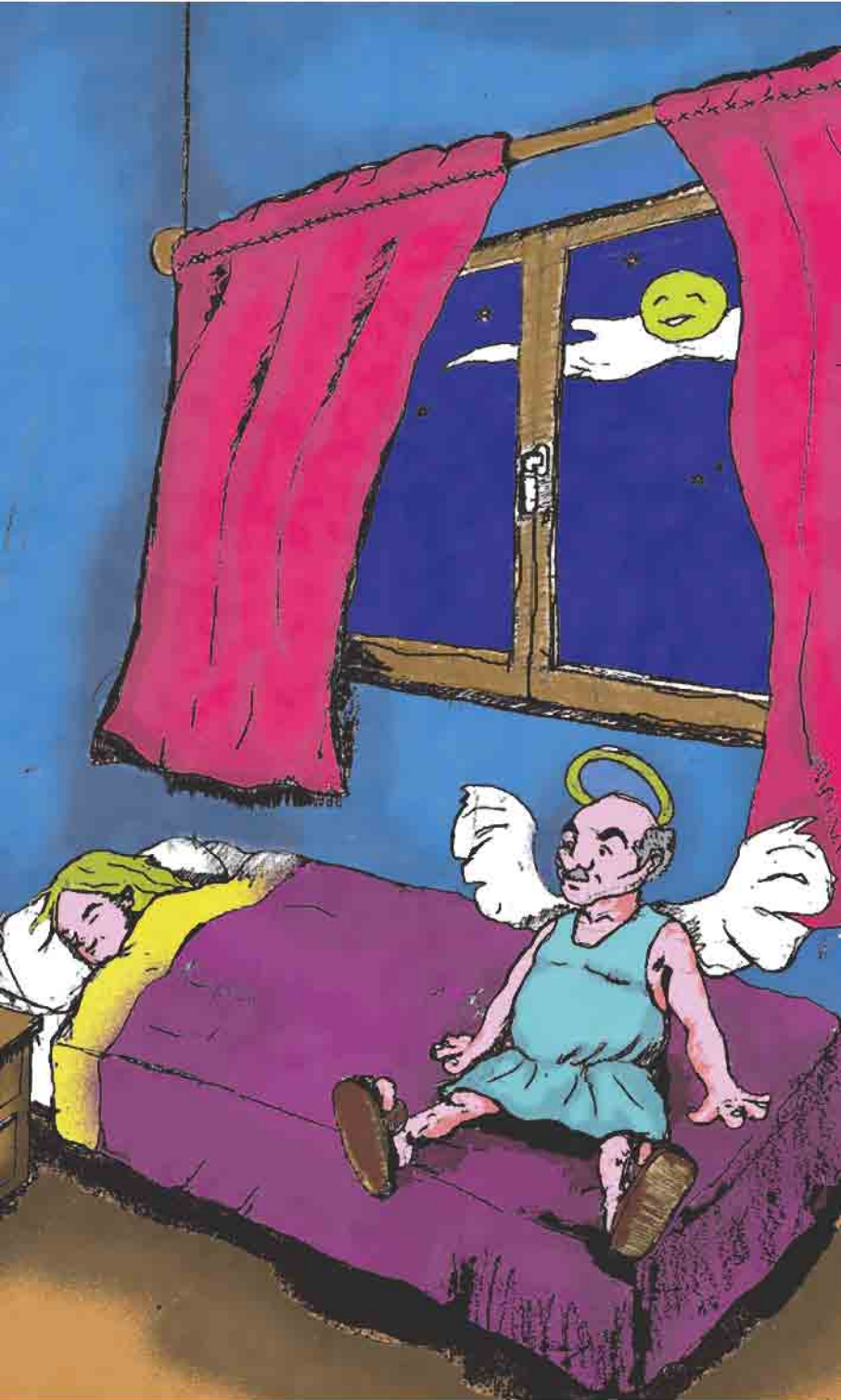
Dalla villetta dove abitava Martina venivano strilli e urli "NO! NON VOGLIO! QUESTO NON LO MANGIO! NON MI VOGLIO LAVARE! UFFA HO DETTO NOOOO!" la cosa strana era che si sentiva solo la voce della bambina. Che litigasse da sola davanti allo specchio?

Si affacciò alla finestra e sbirciò dentro, in un bel salone arredato con gusto c'era un giovane uomo seduto in poltrona che leggeva serafico il giornale, una bambina di sei o sette anni, paonazza dalla rabbia, che continuava a strillare ed una donna giovane e carina sull'orlo delle lacrime che, con voce dolce, cercava di calmare la furia.

Come faceva quello lì a leggere tranquillo in quel putiferio era un mistero!

"Carlo, Carlo, la bambina vuole lo zucchero filato! Bisogna andare a comprarglielo! Non può restare senza zucchero filato! Carlo!" Niente, Carlo non batteva ciglio e continuava a sorridere gentilmente.

"Carlo, togliti quei tappi dalle orecchie!" gridò a quel punto la mamma aumentando la confusione e facendo scoppiare in un abbaiare furioso anche un piccolo cane peloso che assisteva alla scena alquanto perplesso.



Il papà capì finalmente che stava succedendo qualcosa di grave nella sua famiglia, si tolse i tappi di cera dalle orecchie e sorridendo chiese: "Cosa sta succedendo?" Chi fa piangere la mia principessina?"

"La mamma!" urlò la piccola peste che strillava agguerrita ma non piangeva affatto "Voglio lo zucchero filato e la mamma non me lo dà!"

"Perché non le dai lo zucchero filato, cara?" fece lui candido, come se fosse la cosa più normale del mondo avere dello zucchero filato in casa.

Il nostro Peppiniello, che osservava la scena, capì che il caso era più difficile di quanto pensasse, ma a parlare di zucchero filato gli era venuto appetito e, giusto giusto, lì vicino c'era un bel ristorantino, si sarebbe rifocillato un po'.

Andò quindi a cena, dopo aver nascosto le ali sotto la giacca, scordandosi per un'oretta di Martina.

A notte inoltrata, entrò nella casa addormentata dove, finalmente, regnava il silenzio ed andò a vedere Martina che dormiva; aveva il visetto bagnato di lacrime che continuavano a uscire dagli occhi chiusi nel sonno.

Peppiniello si intenerì, era dispiaciuto per

questa bella bambina che non sembrava affatto felice e domani era Natale, bisognava fare qualcosa. Prese una decisione coraggiosa: si sarebbe mostrato a Martina senza utilizzare la tunica - che gli stava stretta e lui non ci si sentiva a suo agio - e in qualche modo, fra storielle e barzellette l'avrebbe fatta sorridere.

"Martina, Martina" le sussurrò all'orecchio "Svegliati piccolina, che ti voglio parlare un po'."

La bimba aprì piano gli occhioni e non mostrò alcuna meraviglia a vedere un estraneo nella sua stanzetta "Chi sei?" chiese con una vocina in cui si sentivano i rimasugli del pianto.

"Sono un angelo, mi chiamo Peppiniello, e mi dispiace molto che tu pianga; sai fra poche ore è Natale e tutti dovrebbero essere felici."

"Io non sarò mai felice!" e ricominciò a piangere.

"No, no, piccolina, non piangere; raccontami cosa ti rende triste."

Martina lo guardò bene, vide che era piccolotto e ciucciottello e che le alucce dovevano faticare assai per portarlo in volo, ma aveva un'espressione buffa in volto e sorrideva e lei decise di fidarsi. Cominciò a parlare e un

po' parlava e un po' piangeva fino a che la voce diventò finalmente serena.

Peppiniello ascoltava paziente, si arrabbiava quando lei si arrabbiava e si rattristava quando lei soffriva, ma ogni tanto faceva delle battutine che erano così stupide che Martina non poteva fare a meno di ridere.

La bimba raccontò di come si sentisse sola in quella casa così grande e di come le sarebbe piaciuto avere un fratellino o una sorellina e che per merenda avrebbe desiderato un bel panino con il salame - e qui la comprensione di Peppiniello fu totale - invece delle merende che le dava la mamma e che odiava andare vestita come una donna grande in miniatura e che era triste tutte le volte che il suo papà non dormiva a casa perché era via per lavoro, e che...

Insomma, la notte passò così, con lei che raccontava i suoi guai e Peppiniello che ascoltava paziente. Era quasi l'alba e la bambina iniziò a sbadigliare mettendosi comoda sotto il suo piumino. Peppiniello capì che era venuto il momento di lasciarla e disse: "Martina, sai, siamo già a Natale e io devo andare via, fammi un bel sorriso e promettimi che proverai sempre ad essere felice."

"Te lo prometto, ma tu promettimi che tornerai ancora da me" e fece prima un gran sorriso, poi di nuovo uno sbadiglio ed infine chiuse gli occhi e si addormentò e nel sonno sorrideva.

Alle nove del mattino, i suoi genitori entrarono furtivi nella sua stanza, meravigliati che la bimba non fosse già in piedi a reclamare i suoi doni. Accostati al letto si abbracciarono: "Guarda come è bella quando dorme.." "Sorride nel sonno, chissà cosa sogna, lascia-mola dormire, c'è tempo per i regali."

Nel frattempo, Peppiniello se ne tornava tutto contento in Paradiso e fra sé pensava che, sicuramente, era stato poco ortodosso, ma la bambina aveva sorriso e sembrava fosse veramente felice; in fondo era bastato poco, solo fermarsi ad ascoltarla.

Tornato su, si diresse verso la sua nuvoletta, intenzionato a schiacciare un pisolo, quando sentì dagli altoparlanti: "L'angelo di V categoria Peppiniello è desiderato immediatamente dal Capo!"

"Oddio hanno scoperto tutto e adesso per punizione mi toccherà spalare nuvole per sei mesi!" Pensò il nostro angioletto.

Ma, quando fu al cospetto del Capo, vide che sorrideva e non sembrava arrabbiato "Bravo

Peppiniello che per far sorridere Martina non si è messo la tunica.... Lo sai, vero, che è proibito?"

"Si Capo, lo so" disse Peppiniello, mogio mogio.

"Però sei stato bravo! Hai fatto sorridere un bambina molto infelice e perciò ti voglio premiare. Dimmi cosa vuoi. Vuoi un paio di settimane di vacanze nel villaggio Angelitour su Venere? Oppure vuoi essere esentato per il prossimo Natale dal servizio attivo? Dimmi, esaudirò i tuoi desideri"

"Veramente, Capo, io vorrei tornare da Martina ogni Natale finchè lei non sarà grande abbastanza da non essere più considerata una bimba."

Il Capo lo guardò perplesso, in effetti non gli era mai capitato un caso così; sentì che il suo cuore di Capo si inteneriva, sorrise e disse a Peppiniello di sì.

Poi, rimuginando fra sé e sé, tornò alla sua nuvola, quella più in alto di tutti; pensava che avevano giudicato male quell'angioletto allegro e di buon cuore, e che a volte l'apparenza inganna...

Sette fiabe scritte con il medesimo stile letterario leggermente ironico, che ci trasportano in mondi e situazioni completamente diversi fra loro e che veicolano valori come l'ascolto, il rispetto per la diversità e per l'ambiente, l'impegno personale e l'affetto che sorride dei propri e degli altrui limiti.

Salvina Maria Ingo nasce in Venezuela, paese nel quale non è più ritornata, e vive a Roma. Lavora nel campo della formazione degli adulti in un grosso ente pubblico.

Ha scoperto da poco l'amore per la poesia alla quale si è dedicata pubblicando nel 2010 con la casa editrice Ibiskos Risolo la raccolta di poesie "Non credere alle mie bugie". Alcune sue opere sono inserite in diverse antologie poetiche di altre case editrici.

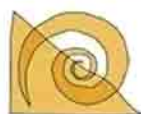
Il mondo incantato delle fiabe e delle storie popolari ha, invece, sempre attirato la Ingo che ritiene che in questa modalità di espressione letteraria traduca, semplificandoli in un linguaggio accessibile ed immediato i valori e i modelli culturali di una determinata società.

Vincitrice del premio IBISKOS 2010 "Cucciolandia" con la favola "Un bel numero", si cimenta per la prima volta in una raccolta di fiabe, scritte per i bambini, ma con uno sguardo ai grandi.

Immagine di copertina e illustrazioni interne di Marcello Romani.

Euro 8.50

ISBN 978-88-6332-122-7



Edizioni

MIELE

EDITORIA IN MOVIMENTO

«Non leggete, come fanno i bambini, per divertirvi o, come gli ambiziosi, per istruirvi. No, leggete per vivere.»
[Flaubert - Lettera a Mille de Chantepie, 1857]

Il nostro slogan?

"Editoria in Movimento"

che ci identifica come casa editrice dinamica, in continua evoluzione.

Sfogliando le nostre pagine troverete numerose informazioni su di noi, sulla nostra filosofia editoriale, sulle nostre collane e sulle opere da noi pubblicate, oltre che uno spazio sempre aggiornato su Concorsi Letterari ed Eventi periodicamente organizzati.

Agli autori è dedicato lo spazio "invio manoscritti" e ai nostri affezionati lettori una vetrina in continuo aggiornamento delle opere pubblicate.

www.edizionimiele.it

e-mail: edizionimiele@alice.it